

UOMO MERAVIGLIOSO

dodicesima lettera a Giovanni XXIII

Beatissimo Papa! Commemoriamo il vostro transito di antico patriarca dal servizio apostolico alla dimora dei santi, compiutosi lunedì di pentecoste 3 giugno 1963, ore 19,45, al termine della messa celebrata sul sagrato di Piazza San Pietro, al cospetto di immensa folla composta di rappresentanti delle nazioni, particolarmente del popolo romano, unanimi nell'attestarvi gratitudine e amore.

Nella stanza d'angolo della casa papale, adorna di sacre icone, illegiadrita con immagini domestiche. vi rivediamo disteso sul letto divenuto altare, circondato da congiunti, collaboratori, medici, suore. Quel transito, almeno per alcune ore, realizzò il prodigio della sospirata unificazione della famiglia umana. A distanza di 39 anni, esso ripropone ad attenta riconsiderazione "ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo, la Chiesa, il vangelo, la verità e la bontà"; rimprovera peccati ed inadempienze, rianima propositi di più incisiva testimonianza cristiana.

Riuniti in ispirito presso l'altare, che il vostro terzo Successore ha voluto per le vostre Spoglie nella Basilica Vaticana, professiamo con voi il Credo della messa e promettiamo di rinnovarci nella mente e nelle opere; di rimanere saldi nella fede e impenetrabili agli idoli del giorno, di operare per "l'unità la libertà e la pace", memori del voto da voi depresso nella Cappella Clementina e poi nel cuore di Pio X l'11 agosto 1904, dopo la prima messa celebrata nelle Grotte Vaticane.

Nel corso della vostra esistenza avete sempre e solo parlato di Dio e dell'incarnazione del Verbo, dello Spirito Consolatore, della Sacra Scrittura e della Tradizione, senza nulla lasciare in ombra; avete parlato di Maria di Nazareth e delle sante donne del vangelo, dei martiri e dei testimoni di ogni tempo e di ogni luogo; di preghiera e di penitenza, di riconciliazione e di fraternità, di sacramenti e di sacramentali; avete ripetuto che "dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti" (11 settembre 1962).

Avete catechizzato con schiettezza e passione apostolica; avete onorato il carisma dell'universalità che è proprio dei piccoli e dei semplici; con Cristo in croce avete agonizzato per tutti i popoli e offerto per tutti la vostra vita.

Spetta a noi, in comunione coi vostri antecessori e successori, custodire e trasmettere tanta sapienza celeste.

Nel soffermarci un istante innanzi al vostro altare, o accanto ad una vostra effigie, riferiamo a voi l'elogio di Sulpicio Severo al vescovo Martino di Tours, del quale vi professavate humilis cliens: «Papa Giovanni, uomo santo, non avete conosciuto la doppiezza, il giudizio cattivo e di condanna. La vostra bocca parlava solo di Cristo, di pace e di amore. Uomo meraviglioso! Non avete paventato la morte, non avete rifiutato le fatiche della vita».

Don Loris

Sotto il Monte Giovanni XXIII 3 giugno 2002 A.D.

DUE OCCHI E UN SORRISO L'UOMO DI "PORTE SEMPRE APERTE"

(Riflessione a seguito del film Papa Giovanni, prodotto dalla Lux Vide, messo in onda dalla Rai il 21-22 aprile 2002).

Nel trascorrere di giorni funestati dal sanguinoso conflitto in Terra Santa (fosse solo questo!) risuona nelle nostre intimità, alimento alla speranza, l'oracolo di Isaia sul destino di Gerusalemme: "Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli" (60,11). Gerusalemme è dimora di Dio, splendore della sua gloria, aperta a tutti; città della parola e della pace, della solidarietà e della fratellanza, della preghiera e del lavoro santificato. della cultura e della letizia. Ad essa sono rivolti i pensieri, i desideri, gli affetti, la nostalgia degli esuli e degli amici Così immaginai Angelo Giuseppe Roncalli prima ancora di incontrarlo; così lo conobbi e ne sperimentai la prodigiosa bontà: Porte sempre aperte.

L'uomo, cristiano e sacerdote, che egli fu, entrato settantasettenne nella successione di Pietro col nome di Giovanni, chiamato "Papa della bontà" Papa che "fece ringiovanire la Chiesa" (Paolo VI): "giovane di mente e di cuore, ad ottant'anni, come per un prodigio di natura e di grazia" (Giovanni Paolo II), trasmette sensi di ammirazione per la famiglia, sana e laboriosa, che lo generò e lo educò nei primi dieci anni di vita, in ambiente contrassegnato dal "timore di Dio", che è corona della sapienza (Sir 1,16), non immune, va da sé. delle ferite inferte alla natura umana dal peccato; ammirazione per la terra bergamasca che lo plasmò leale e socievole; per l'Italia che lo fece "cittadino del mondo"; per la Chiesa cattolica che lo accolse nel suo grembo, lo educò, lo ingrandì, gli fece percorrere le vie dell'Oriente e dell'Occidente, prima che approdasse sulle rive del Tevere, a testimoniare che Gesù Cristo, Figlio di Dio, ha proposto a tutte le genti di tenere perennemente aperte le porte dei cuori e delle case per assecondare il bene comune e servire tutta l'umanità. Questa di Porte aperte fu una delle prime lezioni che il Card. Roncalli mi impartì a Venezia quando, avendomi invitato a segnare in agenda l'udienza di un noto professionista, gli riferii che un apprezzato collaboratore di Curia sconsigliava quell'incontro, essendo il richiedente (secondo la terminologia dell'epoca) pubblico peccatore. Il patriarca mi ribattè con dolce fermezza: "Chi sta nella mia barca deve remare con me. Figlio mio, se chiudiamo le porte cominciamo male".

A chi mi chiede chi era e com'era questo Roncalli, nato in una cascina di coltivatori dei campi, povero di beni materiali e congenitamente nobile e signorile, reso capace di ascoltare ed assimilare il messaggio cristiano e di inoltrarsi nei solchi della bontà e della misericordia, rispondo che egli, dalla fanciullezza alla senescenza, rimase l'estatico ragazzo di Sotto il Monte: due occhi e un sorriso; l'uomo cui si attaglia come ad altri di secoli lontani e del nostro tempo la definizione coniata da Georges Bernanos:

"Il santo (ed anche l'eroe e il saggio) è colui che non è mai uscito dall'infanzia spirituale, ma l'ha via via ingrandita alla misura della propria vocazione e dei compiti affidatigli dalla Provvidenza".

Dico questo con timidezza, stemperatasi col trascorrere del tempo, a seguito di ininterrotta riflessione sul suo curriculum e sul giudizio apportatovi dalla Chiesa: ed

è la stessa timidezza che mi condizionò dal primo all'ultimo giorno del mio servizio a Venezia e in Vaticano.

A dir tutto con precisione, io non mi sono mai dichiarato suo collaboratore, ma soltanto suo allievo, e ho svolto accanto a lui il ruolo di amanuense, di interprete, di ripetitore. A chi riesce a decifrarne la personalità, la formazione e gli indirizzi di vita e di ministero, l'attribuzione di "uomo di porte aperte" traspare particolarmente e incisivamente dal suo *Giornale dell'Anima* e dagli *Epistolari*. (Dico, tra parentesi, con commozione e gratitudine: la più bella e articolata testimonianza sul *Giornale dell'Anima* io l'ebbi dal card. Alfredo Ottaviani, che fu generoso servitore della Chiesa, sorretto dal proposito di onorarla con ferma fede, non disgiunta da carità pastorale).

Ed è solo dopo la conoscenza del *Giornale dell'Anima*, "una delle opere di più difficile lettura, proprio per la semplicità, e rischia di non dirci nulla proprio per un linguaggio che si è fatto pura umiltà e trasparenza (Divo Barsotti *Ebbi a cuore l'Eterno*), che il cronista di cartello, o lo storico, o il regista, o l'oratore può dissertare sul Papa *Buono*, e dare a questa qualifica il contenuto e l'estensione individuati dal card. Montini, che sarebbe stato suo successore: "Bontà pronta, bontà sapiente, bontà saggia, bontà forte, bontà di Cristo" (17 dicembre 1958).

Giovanni XXIII, uomo buono, non era un debole, un incerto, un arrendevole, un condizionato.

Dalla fanciullezza alla senescenza è stato il prete del Credo, custodito come tesoro di famiglia *secundum sanguinem* e famiglia ecclesiale, professato infine sul letto di morte come in un rito pontificale: è stato il prete della messa, della catechesi, delle devozioni popolari, delle opere di misericordia, del disarmo del cuore, del perdono, della fiducia nel ravvedimento degli erranti; il prete della pazienza: non si semina a ottobre per mietere a dicembre; rispettoso dunque dei ritmi delle stagioni, cordiale estimatore di epoche lontane e sereno interprete di eventi quotidiani. Ben a ragione, poco prima di morire, poté guardare davanti a sé con quei suoi occhi che rivelavano innocenza, con quel sorriso che traduceva la bontà del cuore: "La mia giornata terrena finisce, ma il Cristo vive e la Chiesa ne continua l'opera nel tempo e nello spazio".

È stato illuminato conservatore del patrimonio affidato da Dio all'uomo, in derivazione del comando biblico "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente" (Gn 1,28). Non inquinate il campo, l'aria, l'acqua. Non spegnete il sole, la luna, le stelle con azioni malvagie.

Era convinto che l'umanità nell'obbedienza alla Legge divina potesse raggiungere ulteriore equilibrio vitale, sino ad approdare a nuovo ordine di rapporti umani fondato sulla verità, costruito secondo giustizia animato ed integrato dalla carità e posto in atto nella libertà. E il succo dell'enciclica *Pacem in terris*, documento sottoscritto da lui, estratto dalla divina rivelazione, coincidente con le intuizioni e le norme della retta ragione. Molti hanno dissertato su Giovanni XXIII, attingendo ai suoi scritti e agli eventi che lo segnarono agli uomini e donne di buon volere. Alle cronache e ai racconti non sono mancate le frange appiccate da inesperti commentatori e l'insistenza su aneddoti raramente riprodotti in modo ineccepibile (impresa quasi impossibile, del resto) così da farne cogliere la derivazione biblica e l'arguzia caritatevole.

Tra coloro che hanno tentato di abbozzarne il ritratto autentico (come Giacomo Manzù lo ha immortalato nel bronzo) annovero Vittorio Gorresio, che concepì un volume di ottimo conio: *La Nuova Missione*, (Rizzoli Ed. 1968). Il giudizio conclusivo dello scrittore ha il merito della geniale concisione e della autenticità attraente e convincente: "Giovanni fu soltanto religioso, come si era prefisso fin dall'inizio del pontificato".

Le problematiche, le polemiche, gli artifici in cui taluno lo avvolse in effetti lo toccarono solo marginalmente, non essendo stato egli il Papa dei rivolgimenti, delle aperture a destra o a sinistra, della Ostpolitik intesa come marchingegno, o formula magica, o piano di lavoro:

"Se avesse voluto pronunciarsi sull'argomento circa le aperture ad extra e ad intra, avrebbe detto che per sospingere la Chiesa in direzione del mondo, per una apertura ad extra, era anzitutto necessaria l'apertura ad intra. nel senso di un ritorno alle sorgenti soprannaturali, ciò che avrebbe dimostrato la giovinezza della Chiesa, capace di liberarsi dalle sovrastrutture storiche, cioè di essere moderna e più profondamente fedele a se stessa. Sono discorsi difficile per la maggior parte dei cattolici perché solo ai sinceri credenti è dato di capirli; e del resto il problema della vita e del pontificato di Giovanni, il cosiddetto suo mistero, si riduce semplicemente al fatto che egli credeva davvero. a differenza della maggioranza" (*La Nuova Missione*, cit. pp.220-221).

E' interessante, o meglio edificante, e induce a riflettere che i fedeli facciano la fila al suo altare nella Basilica Vaticana: si allietino di trovarlo, fosse pure confusamente, in un giornale o in un programma radiotelevisivo, lo identifichino come l'uomo di Porte aperte: l'uomo di due occhi (l'innocenza) e un sorriso (la bontà): l'uomo - proprio lui, il conservatore - che potè riproporre alla Chiesa la navigazione in mare aperto e coniare il binomio che esplicita le finalità del Concilio Vaticano II: Fedeltà a rinnovamento incarnarlo in obbedienza al mandato ricevuto e volerlo attuare assieme a tutte le componenti della Chiesa, mai solo, mai in atteggiamento di pruno della classe o di improvvisato e improvvido innovatore. Sta scritto a chiare note nella Costituzione apostolica *Humanae salutis* (Natale 1961). con cui convocò a Roma l'episcopato di tutto il mondo presso la *confessione* di Pietro: "Il Concilio si riunisce felicemente e in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della Chiesa, sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo Sposo che l'ama e protegge, Gesù Cristo". Papa Giovanni, uomo e cristiano. prete e pastore, anello della ininterrotta e salda catena apostolica sopravvive nei suoi successori, rimasto prodigiosamente sempre e solo nei solchi dell'infanzia spirituale, uomo di Porte aperte, riapparso il 3 settembre 2000 non alla finestra dell'Angelus dell'appartamento papale, ma ad una loggia della basilica di San Pietro, ha rivelato se stesso nel suo Giornale dell'Anima. nei suoi documenti, nei

suoi epistolari, e nelle sue familiari conversazioni, duale lo hanno accolto e capito i piccoli (cfr Mt 18.3):

"... C'è da essere sicuri che egli ha visto lontano, ha misurato il nostro mondo con totale libertà dai pregiudizi convenzionali, di cui ci sembrano vittime gli uomini grandi che oggi ci danno tanto fastidio e tanta paura. Noi diciamo, con parole grosse, piccole cose; egli ha detto con povere parole cose grandi. ed ha tratteggiato coi suoi gesti da antico vegliardo, innamorato del passato, le linee maestre dell'avvenire. Abbiamo capito perché quel certo progressismo di cui eravamo infetti toglieva la pace a noi e agli altri: non perché fosse davvero conoscenza delle leggi del progresso, ma perché tentava le vie dell'avvenire senza averne la chiave. Al suo confronto ci siamo sentiti un po' vecchi e maldestri: le stesse cose, che noi avevamo pensato con orgoglio, egli le ha fatte con semplicità e con sovrabbondanza di coraggio" (E. Balducci, *Giovanni XXIII*, Vallecchi Ed. 1964).

Sì, con coraggio: tuttavia con l'umiltà di chi riesce a mettere il proprio io sotto i piedi, e con *l'indifferenza* che custodisce la pace dell'anima, quella segnalata da Ignazio di Loyola conseguentemente con assoluto abbandono in Dio, come confidò al clero romano a lavori preparatori iniziati dell'imminente assise ecumenica: "Figlioli carissimi, coraggio e confidenza nel Signore. Non crediate che in questo proposito della celebrazione del Concilio l'attuale servum servorum Dei che vigila il sacro deposito della eredità di San Pietro, tenga o sospiri di vivere a lungo per condurre a termine il grande divisamento e di vederlo coi suoi occhi coronato. Dio ama chi *dona con gioia* (2 Cor 9,7): questo è motivo di quiete e di pace alla sua persona. E poi iam voluisse sat est (A. Tibullo. Eleg. 4). Alla gloria delle grandi imprese basta la volontà di avervi cooperato" (31 gennaio 1960).

Rivediamo Papa Giovanni dagli schermi cinematografici e televisivi. Lasciamo scorrere le sequenze, riuscendo a cogliere fior da fiore. Ammiriamo la perizia degli attori senza lasciarcene sedurre. Compatiamo licenze interpretative. Lo ritroviamo nelle pagine più o meno lucide di innumerevoli pubblicazioni. Che sorrida da immagini ingenuie o ieratiche, non ci stupisce e non ci annoia. Direi che ci sta quasi bene, memori della sentenza di San Paolo a proposito di banditori del Vangelo: "Alcuni è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore... quelli con spirito di rivalità. Ma che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene" (*Fil. 1, 15-18*).

Ciò che conta è riscoprire il proprium della pietas e della cultura di Papa Giovanni. Sintesi della sua vita è l'imitazione di Cristo: verità, giustizia, amore, libertà. Al solo riudirne la voce e rivederlo, pur attraverso la mediazione imperfetta del racconto e delle immagini, sentiamo l'impulso di accostarci alla parete esterna di Camaitino, la dimora che fu la sua prediletta e rileggervi, una volta ancora, scolpito sul marmo a perenne memoria, l'auspicio del suo terzo successore: "Papa Giovanni ci accompagni col suo esempio e la sua preghiera per le strade faticose della nostra vita. Egli è buon amico, ascoltiamolo. La sua eredità è davvero in benedizione" (Giovanni Paolo II, 26 aprile 1981).

Sotto il Monte Giovanni XXIII 3 giugno 2002 A.D.